Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury

Giornale Wolf

OSCOM osservatorio di comunicazione formativa

QUINDICINALE ON LINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli -ISSN 1874-8175 2002
Anno XII Numero 5-6 NARRAZIONI NUOVA RIVISTA CIMMERIA 1 – 31 marzo 2013

Laurent Pinel

di **Laurent**

Laurent Pinel incontrò al mattino gli amici. Tutti pronti per la gita, tre inglesi e la svedese, eccitati, amanti del mare, vogliono l'emozione delle immersioni, con tanto di bombole. Tutti prenotati, la gita è esclusiva. Ma di tutti solo pochi avrebbero voluto quell'emozione, preferirebbero nuotare a riva o andare per shopping. L'avventura è dei migliori, si dicevano l'un l'altro senza dirselo, solo guardandosi intorno con emozione.

Certo, la barca non è uno yatcht, ma comunque va bene, il vento li salva dal sole a picco: giunti al mare dell'immersione, i pescatori lo aiutano a completare l'equipaggiamento, si lancia in acqua. Non avrebbero comunque rinunciato alla pesca, l'aggiunta turistica gli convenie proprio per questo. La barriera corallina vicino all'isola di Flores, nell'Oceano Indiano, si mostrò ai quattro amici in tutta la sua spettacolare bellezza. Un mondo di colori, una vista impossibile da credere, una festa per l'anima. Il respiro rumoroso cadenza il filmato, l'emozione rende davvero viva la scena intravista tante volte virtualmente, mai sentita con questa forza di immersione e calore mentale.

Sinesteticamente. Odori, sapori, suoni, battito del cuore, l'occhio libero dalla telecamera fornisce un che di personale nonostante l'ovvia limitazione sensoriale: compensata da tante altre sensazioni, tatto, pelle tutta vibrante e tesa alla novità, che per la prima volta gli rende l'esperienza viva ed incantata del tempo fermo. Sempre, pensa, avrebbe ricordato. Un giorno, una volta, un secondo di vita – ma non è eguale ad un altro, è eterno, è ricco di quel che mi porterò dietro quando nulla più sarà vivo. Questo sole, questo blu, per sempre.

Ad un cenno di uno, tutti iniziano a dare di pinna, il tempo è volato, occorre tornare su, piano, come si deve, come si vuole.

In superficie però non c'è nessuno. Tutti e cinque si sono tuffati e sono stati vicini sott'acqua, ora sono tornati su insieme – ma la barca appoggio è un puntino all'orizzonte. Chi di solito sta a preoccuparsi del pericolo delle tante barche nel Mediterraneo, certo non pensa ad una simile sorpresa, alla sciagura silenziosa. Semplicemente, sulla superficie non c'è nessuno, nessuna barca, nessuna terra.

Urlano. Sono i turisti. Hanno pagato. Non li si può dimenticare così. Ci sarà qualcuno che si accorge e torna, o segnala, o corre in aiuto. Macché.

Finché il puntino barca non scompare del tutto seguitano ad urlare, ma poi c'è solo da accettare di essere alla deriva. Ad uno viene in mente che gonfiando le tute con l'aria rimasta potranno almeno galleggiare senza fatica. Ottima idea.

Ed eccoli tutti a galleggiare, e possono usare le loro forze solo come timone, e la terra dovrebbe essere di là – ma come si supera la corrente, quando si è un palloncino salvagente che non ha né vela né remi? Persino tenersi vicini non è semplice, ci si riesce solo usando i boccagli come ancore, per evitare di sperdersi nel mare – ma l'approdo è comunque impossibile, anche coalizzando gli sforzi.

Ad ogni sforzo, la risacca prima o poi li ributta indietro, li allontana da ogni invisibile terraferma, li conduce verso isole, dove trovare lo stesso trattamento, se mai approdassero.

Laurent Pinel allora vede che la giornata sta per chiudere, viene la notte. E non c'è da sperare nei soccorsi, l'approdo non riesce - forse è il momento del finale esame di coscienza, di prepararsi a lasciare il mondo crudele.

Allora compare un'isola piccolina, e pare che la corrente li ci porti proprio là. Forse se ora si combina uno sforzo comune si riuscirà a vincere la battaglia. Ci provano, ma si avvicinano e si accorgono che è uno scoglio, piuttosto una serie di scogli che una vera isola – non ci sarà né da bere né da mangiare, senza dire che non ci sarà legna per un fuoco e che dovranno starsene così, tutti bagnati, nella notte. La stanchezza, i crampi, la fame, la sete, la stanchezza – tutto questo non toglie il sollievo che la vista delle pietrone dona. La terra ferma, liberarsi del pallone tuta, li inebria oltre misura.

Erano finalmente arrivati nella riserva di Rinca, in cui si proteggono scorpioni, serpenti - molti velenosi: e soprattutto gli splendidi Varani di Comodo. Chi non li ha visti in Tv? Chi non ha ammirato dli ultimi dinosauri e goduto della loro temibile apparenza? Quale bambino di oggi non se ne fa regalare uno per sognare da vicino le isole dell'antichità prima dell'uomo e delle sue comodità? Mitiche grandezze, antichità perdute.

Il Varano di Comodo in realtà è una lucertola dalla lingua forcuta e pelle squamosa, solo che è lungo tre metri e stazza cinquanta chili. Un cane di quella dimensione farebbe paura. Ma il varano è non solo carnivoro come il cane, è abituato a procurarsi il cibo cacciando. Il suo stile di caccia s'è visto in tv, guata, fa piccoli passi, tende l'agguato, si lancia repentino. Apre la bocca sui denti robusti e seghettati, come i coltelli per tagliare carne. Difatti, mangiano i coccodrilli. Persino. Varanus Komodiensis, nel latino di Linneo è il grosso sauro vivente, carnivoro e molto aggressivo.

Laurent Pinel non ragiona più che coll'istinto – ha un gesto spontaneo, suggerito dal suo cervello più antico – raccoglie una pietra e la butta. Quello pare stupito da tanto ardire, forse si meraviglia del gesto, incomprensibilmente si ferma. E allora tutti e cinque giù a buttare pietre, un tripudio scoppia al gesto del varano di girare le spalle e tornarsene indietro, in cerca di cibo

che non lancia nulla, non che siano pericolosi, ma sono certo sorprendenti cose. Un po' di sicurezza in più gli dimostrerebbe che le quattro pietre non porterebbero gran male, non ha di fronte Davide ma cinque turisti mingherlini, in linea, spossati: è ancora una volta il codino del barone di Munchausen - tirandosi su per il codino dal fiume s'è salvato – ma davvero ha raccontato una barzelletta il barone?

Laurent lo attesta, godendosi la vittoriosa immagine di sé che lo inorgoglisce. Nella vita ci si salva quasi sempre facendo la voce grossa e spaventando l'avversario, fingendo la pistola in tasca. Si chiama intelligenza, ma gli stupidi la chiamano illusione.

Si chiama anche coraggio: come diceva Roosvelt, l'unica cosa di cui avere paura è la paura – e certo lui si è preso molto molto sul serio.

E allora i cinque si mettono tutti vicini, spalla a spalla, in circolo, così da attendere il giorno più caldo che verrà, attendendo altri arrivi: ma la voce intanto si sarà sparsa tra i varani di Comodo – prede difficili e riottose erano sbarcate a Rinca. Avranno paura? Vincerebbero di certo.

In qualche modo, la notte passa tra una paura e un'altra. Qualcuno dorme come possibile. Nessun sauro li disturba e al mattino i rangers del Parco arrivano e ci avvistano.

Ecco finalmente i nostri! la carica dei cavalleggeri anima la mente dei naufraghi distrutti, il rumore li sveglia e li rende attivi e solerti, collaborano alla loro salvezza.

Tutto bene, una storia a lieto fine, che poteva avere un decorso di tragedia.

Una domanda: chi invidia ancora la loro bellissima vacanza? Sicuro, qualcuno lo farà, ma viene da pensare a quanto è bella la televisione, che ricchezza panoramica. Basta saperla usare e cacciare i grandi fratelli assassini e viziosi, potenti. Ambrogio Fogar si affaccia alla memoria, l'eroe per forza che ha insegnato a non forzare sempre la sorte.

Ma che sole, che blu: l'eterno perdersi…